

PREMESSA

Sebbene oggi la Galleria Nazionale di Palazzo Corsini appaia profondamente diversa, l'edificio fu in origine inteso e progettato per essere la "vigna" trasteverina di Raffaele Riario. Non riuscivamo pertanto a immaginare (Palazzo della Cancelleria a parte) luogo migliore per ospitare a Roma un'officina di studi dedicata al noto cardinale e alle sue passioni antiquarie, che furono quelle di una intera generazione di artisti e di committenti a cavallo tra due secoli.

Il 2 febbraio 2016 sono stati coinvolti in tal senso, e a più di trent'anni di distanza dalle loro ultime sortite sul tema, gli studiosi - gli "esploratori novecenteschi" - che hanno sviluppato le ricerche attorno alla cultura figurativa di quella spesso malintesa stagione. Un incontro che non è stato pensato in chiave unicamente retrospettiva, quanto invece nel senso di un vero e proprio aggiornamento, anche grazie alla discussione dei risultati inediti emersi ultimamente per merito di ricercatori più giovani. L'intreccio delle molteplici esperienze e prospettive generazionali, i diversi approcci alla disciplina e il serrato dialogo scaturito, partendo da basi apparentemente inconciliabili per giungere spesso a visioni d'insieme comuni, hanno reso quella giornata un momento di ri-

levante interesse, in cui si è anche riscontrato un grande successo di pubblico intorno a un argomento apparentemente specialistico. Il patronato del cardinale «Sangiorgio», mecenate, umanista e appassionato committente di opere pubbliche e private, copre un lungo tratto di storia dell'arte italiana, tra i più significativi, che vide massima potestà in suo cugino Giuliano della Rovere - avversario e illustre competitore eletto al trono di Pietro col nome di Giulio II. Questi, più Cesare che papa, diede il contributo più importante alla formazione e ai primi svolgimenti del linguaggio della Maniera, mentre la posizione intellettuale di Riario è sempre stata vista in chiave di anacronismo, interpretata come una voce fuori dal coro, assecondando troppo - e senza la distanza necessaria agli occhi dello storico - i severi e programmaticamente orientati giudizi di Ascanio Condivi (ossia di Michelangelo) e di Giorgio Vasari. Criticato fu il gusto personale dell'ecclesiastico savonese, cui non si perdonò mai quell'incapacità di apprezzare appieno il primo Michelangelo, quel modo così diverso e ancora quattrocentesco di leggere l'antico che però si combinava con dei guizzi di pensiero notevoli e interamente "moderni", un interregno tra i due secoli, insomma, forse ancora oggi non del tutto compreso. Una storia complessa di cui mancano molti tasselli, ma sulla quale abbiamo provato a riflettere in questa sede, credo non senza risultato.

E non avrei voluto scriverla da solo questa presentazione, non avrei dovuto, ma così è stato. Immagino che Giorgio Leone (scomparso prima che riuscissimo a finire il libro) abbia lasciato un grosso vuoto da colmare in chi lo ha incontrato nella vita, sicuramente lo ha lasciato nella storia dell'arte. Non lo conoscevo che da pochi anni, eppure mi resta di lui un ricordo cristallino: studioso serio e persona buona, qualità rare. Quando entrai nel suo studio con Barbara Agosti dicendogli «ho scoperto delle carte che riguardano qui, la Galleria Corsini, ma al tempo di Riari...», non riuscii nemmeno a finire la frase che già mi chiedeva chi potevamo invitare, già faceva prendere appunti ai suoi colleghi

sull'eventuale giorno, ed era solo la seconda volta che lo vedevo. In seguito io mi ponevo problemi sull'edizione degli atti, sui fondi, su tante altre questioni, lui mi invitava invece a non preoccuparmi troppo, ch  una soluzione si sarebbe trovata facilmente e anzi c'era gi . Non dimenticher  mai lo scherzo che mi tir  *in extremis*: era lui il "padrone di casa", deputato a introdurre la giornata su Riario, a dover tenere il discorso inaugurale; pochi minuti prima dell'inizio mi prese da parte dicendomi: «Luca, vieni, ti devo aggiornare, ho deciso che oggi la presenti tu questa cosa! La conosci molto meglio di me. E poi chi li ha trovati i documenti?». Era il mio primo convegno come curatore e non avevo preparato nulla in quel senso, ma and  bene, lui nel frattempo era l  che sorrideva compiaciuto, mentre io parlavo.

Questo   stato ai miei occhi Giorgio, stava gi  male quando lo conobbi e forse ha avuto il rimpianto di non rimanere legato al "suo" museo, perch  all'ultimo lo dovette lasciare; anche i grandi amori finiscono, ma su una cosa di certo lui si sbagliava: Giorgio Leone e la Galleria Corsini sono due nomi che difficilmente potranno scindersi.

Luca Pezzuto